



LIBRI

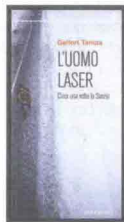
di Antonio D'Orrico

IL SERIAL KILLER CHE VENNE DAL FREDDO

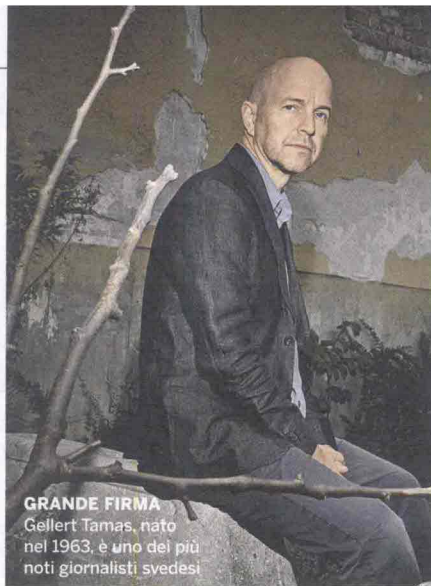
Svezia anni Novanta, un misterioso individuo spara agli immigrati e semina il terrore. Un thriller verità

Mettete il caso che nella vostra città si aggrina un pazzoide pericoloso armato di fucile e di un mirino laser (quelli con la lucina rossa) il quale se ne va in giro a sparare agli immigrati. Il misterioso killer non lascia tracce e i suoi agguati cominciano ad avere scadenze sempre più ravvicinate finché ci scappa il morto. Mettete che un giorno vi imbattiate nell'uomo laser (come l'hanno ribattezzato i giornali) e chiamate subito la polizia. Una telefonata di questo tenore. «Pronto», dite voi, «hanno appena cercato di spararmi». «Sì», risponde il poliziotto di guardia, «però prima mi dica: quale è il suo codice fiscale?».

È successo davvero così. È successo che un uomo si sia messo a sparare contro gli immigrati (in Svezia agli inizi degli anni Novanta). Ed è successa anche la telefonata di cui vi ho appena detto. Ma è l'unica cosa divertente di una vicenda cupa e avvincente, ricostruita con pazienza e precisione infinite, che potete trovare in un gran bel libro del giornalista svedese Gellert Tamas. Di tutte le persone implicate nei fatti (il serial killer, le vittime, gli investigatori, ma anche i politici improvvisati che in quel periodo cavalcavano in Svezia la tigre del razzismo e del nazismo di ritorno), Tamas racconta minuziosamente biografie e caratteri. Ne viene fuori la radiografia di una società malata di un male oscuro e che fa diventare feroci, una malattia che non ri-



L'uomo laser di Gellert Tamas (Iperborea)



GRANDE FIRMA
Gellert Tamas, nato nel 1963, è uno dei più noti giornalisti svedesi

guarda solo l'assassino.

Di quest'ultimo, Tamas rimette assieme ogni frammento di vita: infanzia, adolescenza, giovinezza, rapporto con il padre (un cuoco svizzero che ama le donne, il cognac e le sigarette) e quello con la madre (una tedesca rigida, nostalgica della severità della sua cultura d'origine che però, separatasi dal marito, non risparmiava ai due figli ancora bambini lo spettacolo dei suoi incontri in casa con amanti sempre diversi). È un personaggio complesso l'assassino: yuppie spregiudicato, rapinatore di banche glaciali, giocatore d'azzardo accanito, represso sessuale, intellettuale a modo suo. Tamas entra nelle pieghe più segrete della mente dell'assassino, nel suo cuore di tenebra, come il narratore onnisciente del romanzo ottocentesco, racconta, cioè, dal punto di vista di Dio. Un'operazione di questo tipo fa venire in mente *A sangue freddo* di Truman Capote, capostipite del new journalism.

Però il gran bel libro di Tamas mi ha ricordato soprattutto un altro capolavoro del genere, *Il canto del boia* di Norman Mailer. Due cose ancora. Che *L'uomo laser* è un thriller mozzafiato, di quelli che non concedono requie al lettore. E che il libro comincia con il festeggiamento, nel pieno centro di Stoccolma, del 102esimo compleanno di Hitler da parte di suoi seguaci vecchi e nuovi. Un inizio che dà l'atmosfera giusta alla storia. ←

IN 25 PAROLE

Stieg e io

di Eva Gabrielsson (Marsilio)

Eva Gabrielsson, vedova di Stieg Larsson e architetto, rivendica che luoghi e indirizzi della *Millennium Trilogy* li scelse lei. Non credo basti per considerarsene coautrice.



Pop Story 1970-09

di Dario Salvatori (Arcana)

Il miglior decennio del rock a puntate. Recensione dell'*Observer* ai Led Zeppelin: «Se abbiamo bisogno di eroi, allora è meglio Jimmy Page (chitarrista Zeppelin) che i buffoni della politica, i giullari patentati».



I verbali del mercoledì

a cura di Tommaso Munari

(Einaudi)

Ho una personale idiosincrasia verso le riunioni. Mi leggo i verbali delle mitiche riunioni della casa editrice Einaudi. Resto sulla mia posizione: abbasso le riunioni.

Cameo
QUELLI CHE A 14 ANNI LEGGEVANO SANANTONIO

CRONIN E BRONCHITE. Il libro che vi ha folgorato a 14 anni (più o meno). Racconta Rita Manzini (Piacenza): «Mi aggiungo alle sue lettrici folgorate da Cronin. Avevo 15 anni e una bronchite mi costrinse a letto. Era il 1955, niente televisione, solo il pacco di libri di una delle mie sorelle appena sposata. Il medico che veniva a visitarmi si complimentò. Le vicende dei minatori, delle loro famiglie e della loro povertà mi catturarono al punto che in seguito lessi tutto quello che trovai in libreria. L'anno seguente curiosando tra i libri di mio cognato, trovai una vasta raccolta di P.G. Wodehouse e di Jerome K. Jerome. Da allora per alcuni anni, fino all'inizio dell'università, furono le mie letture preferite. Qualcuno come me, è stato folgorato dagli umoristi inglesi?». Ricorda Carla Visconti: «Inutili i complimenti, passo alla rivelazione che mi si manifestò a 13 anni con il primo degli Oscar Mondadori che era *Addio alle armi*, prestatomi da un'amica». E adesso un intervento a gamba tesa di Renzo Balconi: «Le dirò in tutta onestà che in mezzo a tutti questi lettori colti, affetti probabilmente da senilità precoce, mi sento un po' in soggezione a mettere in piazza la lettura preferita di un 14enne che nei freddi inverni degli anni '70 si infilava sotto le coperte e leggeva le avventure del commissario Sanantonio. Ma quante risate mi son fatte... Viva Berù e la sua amabile Berthe (detta "la balena")!». Ah, la simpatia irresistibile del vecchio Sanà. Le sue inchieste sono spettacoli pirotecnici, piene di prodigiose, esilaranti gag verbali.

A VELLETRI! A VELLETRI! Alessandro Gentili: «Due mesi fa ho ordinato (e avuto) l'Oscar *Una mattina in Virginia*. Leggo oggi di alcune difficoltà delle sue lettrici nel reperirlo. Io l'ho semplicemente ordinato alla Mondadori di Velletri. Sono spinto a scriverle perché il racconto l'ho davvero trovato straordinario e vale la pena di iniziare il pas-saparola». adorrico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA